

Testimoni della
Misericordia
che il Signore
ha avuto per noi



Lettera
Pastorale
alla Diocesi
di Vicenza

2015
2016

BENIAMINO PIZZIOL

VESCOVO DI VICENZA



TESTIMONI DELLA MISERICORDIA CHE IL SIGNORE HA AVUTO PER NOI

(Cfr. Mc 5,19)

Lettera pastorale alla Diocesi di Vicenza per l'anno 2015 - 2016

Ai fratelli e sorelle
della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai consacrati e consacrate
ai preti e diaconi che la servono.

Come gli anni scorsi, all'inizio del mese di settembre, mi rivolgo a voi con una lettera che intende incoraggiare e sostenere il cammino della nostra Chiesa e promuovere un confronto che aiuti ciascun fedele e ciascuna comunità a rinnovare la vita ordinaria e le iniziative pastorali alla luce del vangelo che ci chiama a convertirci e camminare con spirito nuovo.

Mi rivolgo a voi care sorelle e cari fratelli in Cristo e, attraverso voi, desidero raggiungere anche le donne e gli uomini che abitano il territorio della nostra Diocesi. Questo messaggio accolto con gioia e cordialità può entrare nel tessuto dell'esperienza quotidiana e offrire una parola di speranza e di fiducia anche a coloro che non partecipano più alla vita della comunità cristiana, mediante un dialogo aperto e costruttivo.

PREMESSA

Accogliendo l'invito di Papa Francesco dedicheremo l'anno pastorale al tema della Misericordia. Un tema particolarmente significativo nel tempo che stiamo vivendo caratterizzato da tante incomprensioni e divisioni, che in alcune situazioni si trasformano in gesti di violenza e in strutture di ingiustizia. Scrive Papa Francesco: «Ci sono momenti nei quali, in modo ancora più forte, siamo

chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti» (MV n.3).

Sono convinto che la misericordia possa rappresentare il nostro contributo per un mondo più umano e fraterno, più giusto e pacifico da edificare insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: ed è su questo aspetto che maggiormente desidero soffermarmi nella presente lettera. La misericordia, infatti, non è una "colorazione" della pastorale, ma è la sintesi della fede cristiana (MV n.1), è il nome impronunciabile di Dio, fuoco che non si consuma «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (Es 3,9), è generosità infinita e perdono. Siamo chiamati ad essere misericordiosi perché siamo stati perdonati (Mt 9,13).

Non mi stancherò mai di ribadire che l'alveo dentro



il quale dobbiamo far scorrere la proposta pastorale è l'anno liturgico perché nell'incontro con il mistero di Cristo troviamo la forza dell'amore e della testimonianza. Così è importante trovare un rapporto equilibrato tra pastorale ordinaria e pastorale degli eventi che non mancheranno in un anno giubilare come quello che ci aspetta, a partire dal prossimo 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione.

Se la comunità è il luogo in cui veniamo generati e rigenerati nella fede siamo anche chiamati a un radicamento capillare nel territorio. Nessuna pastorale può essere fatta a tavolino e per se stessa: a voi il compito di tradurre, in una concreta azione pastorale aperta al mondo, i pensieri e i suggerimenti contenuti in questa lettera.

Voglio iniziare questo mio dialogo con voi a partire da alcuni interrogativi che sento urgenti, sia a livello personale che a livello comunitario:

- Che significato ha la misericordia di Dio *nella mia vita* e nelle mie relazioni personali?
- Come viviamo la misericordia nelle *comunità ecclesiali*?
- Come testimoniamo la misericordia di Dio nel dialogo con i fratelli delle *altre confessioni cristiane* (ecumenismo) e con i fratelli di *altre fedi religiose* (dialogo interreligioso)?
- Come esercitiamo la misericordia nelle relazioni con la *comunità civile*?

Facciamo nostra questa preghiera:

*Ti ringraziamo, Signore,
perché ci chiami in questo anno giubilare della misericordia
alla riflessione, alla meditazione e alla testimonianza:
fa' che non sprechiamo, ma affrontiamo con entusiasmo
ogni giorno che ci doni di vivere alla tua presenza
misericordiosa.*

*Tu sei in mezzo a noi Signore:
tu sei qui per sostenerci, per confortarci
con la tua infinita misericordia.*

*Ti lodiamo, ti benediciamo e ti glorifichiamo
per la tua gloria immensa.*

UNA COMUNITÀ DI FRATELLI

Papa Francesco nella Bolla d'indizione del Giubileo ha scritto: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace» (MV n.2). Tutta la Storia della Salvezza è narrazione della misericordia divina, e in modo particolare Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Per lasciarci illuminare sul tema della misericordia ho scelto come icona

biblica la parabola del servo spietato. Siamo all'interno del discorso sulla comunità dei discepoli nel capitolo diciotto del vangelo di Matteo in cui si parla della correzione fraterna e della necessità di perdonare. Ascoltiamo per intero la pericope evangelica.



²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. ²³A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. ²⁴Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. ²⁵Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. ²⁶Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. ²⁷Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! ²⁹Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. ³⁰Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. ³³Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? ³⁴E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello (Mt 18, 21-35).

“Se mio fratello pecca contro di me, quante volte do-

vrò perdonargli? Fino a sette volte?” È la domanda che Pietro rivolge a Gesù dopo aver ascoltato l’insegnamento del Maestro sulla correzione fraterna e la necessità di perdonare. Ma Gesù risponde: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”, che vuol dire sempre. Immaginiamo lo stupore di Pietro che credeva di aver mostrato una disponibilità esagerata al perdono dicendo “fino a sette volte”. E forse, proprio per questo, Gesù racconta la parabola del servo spietato: vuole rendere ragione della sua dichiarazione sulla necessità di perdonare sempre.

Vediamo alcuni aspetti del racconto.¹ La somma di diecimila talenti è astronomica: un talento vale all’incirca diecimila denari, sicché diecimila talenti farebbero circa cento milioni di denari (dove un denaro sta per una paga media giornaliera). È una cifra esorbitante e acquista un valore ancora più estremo se paragonata al debito dell’altro servo di cento denari. Eppure tale cifra enorme viene condonata dal re. Questa realtà di grande generosità è ribaltata da ciò che segue. Il servo condonato trova subito dopo un altro servo, uguale a lui, che gli doveva cento denari: una cifra non piccola ma certamente risarcibile, si tratta di cento giornate di lavoro. La prigione in cui viene messo il servo è un’azione esagerata per quel debito.

Gli altri compagni, che assistono alla scena, sono molto rattristati dell’accaduto, potremmo dire molto indignati. Lo vanno a raccontare al re la cui risposta è tanto severa quanto era stata prima generosa. In entrambi i casi troviamo l’espressione “mosso

¹ Cfr. Alberto Mello, *Evangelo secondo Matteo*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1995, pp. 328-332.



a”: “mosso a compassione” e “mosso all’ira”. Il Signore è compassionevole ma è anche esigente, e la sua esigenza è precisamente la misericordia. L’ira di Dio è l’altra faccia della sua misericordia, quella che si rivela a chi, pur essendo già stato beneficiario della sua misericordia, ancora non la capisce, non la vive, non la pratica verso gli altri.

Il senso della parabola è dunque la misericordia di Dio che fonda la possibilità stessa del perdono fraterno. Ecco la risposta di Gesù a Pietro: si può perdonare sempre agli altri solo nella gioiosa coscienza di aver ricevuto da Dio un perdono immensamente più grande delle colpe del proprio fratello. E, inversamente, si può chiedere perdono al Signore solo nella misura in cui si è disposti a perdonare ai nostri fratelli.

Al cuore di questo vangelo abbiamo il perdono, espressione dell’infinita generosità (misericordia) del Padre, strettamente correlato ad alcuni altri temi.

■ La fraternità.

Vivere la fraternità è una esperienza stupenda e faticosa insieme, perché la comunità, luogo di condivisione e di comunione è tuttavia luogo di scoperta dei nostri limiti. Quando si vive da soli ci si può anche illudere di essere capaci di amare, ma vivendo insieme ci si rende conto di quanto sia faticoso l’amore, di come siano frequenti le incomprensioni e le divisioni a causa dei nostri limiti e dei nostri peccati. La fra-

ternità non si fonda sulla pretesa della perfezione, ma si confronta con la fragilità e il peccato. Così il perdono fraterno è il frutto del lasciarsi completamente avvolgere dall'azione misericordiosa di Dio: «Non bisognava che anche tu avessi compassione del tuo compagno come anch'io ho avuto compassione di te?» Il fondamento del mio rapporto con l'altro è l'imitazione del rapporto che Dio ha con me.

Osserviamo nel racconto della parabola come siano i servi ad accorgersi del comportamento incoerente del primo servo verso il secondo, che non offre la misericordia che lui invece ha potuto godere perché non riesce a vedere se stesso nell'altro. Questa incapacità di identificarci nell'altro è spesso causa di tanti comportamenti spietati a cui assistiamo indifferenti quotidianamente. Come avviare un processo di superamento delle ingiustizie che offendono profondamente la dignità delle persone e rendono retorica la nostra fraternità?

■ Il male e il peccato.

La comunità è chiamata a saper riconoscere le implicanze della forza del male e dell'ingiustizia che creano continuamente divisione e odio e contrastano il cammino della misericordia e del perdono rendendolo ad un tempo il caso serio e rischioso dell'esperienza umana e cristiana. Il peccato dunque va riconosciuto e condannato e il perdono non nega la realtà del male ma la affronta. Pertanto se nel perdono si



celebra il trionfo dell'amore gratuito e incondizionato di Dio, non vuol dire che questo non avvenga attraverso una testimonianza impegnativa e drammatica fino al dono della vita. Se diciamo che l'amore che non perdona non è amore, dobbiamo anche comprenderne e assumerne con responsabilità le conseguenze. "La vita fraterna è la rivelazione delle tenebre che sono in noi" ha scritto Jean Vanier, definendo poi la comunità "il luogo della festa e del perdono".² Ne consegue che parlare al mondo di perdono vuol dire poi assumere fino in fondo l'impegno di una coerente testimonianza, a partire dal sapere concretamente "far festa con" e "perdonare" nelle nostre relazioni ecclesiali, civili, sociali, ecc.

■ La giustizia.

La parabola presenta un regno dei cieli che, a una lettura superficiale, sembra molto vicino a una pura contabilità. È spesso quello che ci aspettiamo dalla nostra idea di Dio e dal rapporto con lui. Ma poi Dio si comporta come il re della parabola e non riusciamo a capirlo. La cifra di diecimila talenti è una cifra enorme, un debito che non potrebbe essere pagato nemmeno con la vita. Quali sentimenti, ci possiamo chiedere, albergano nel cuore di una persona che ha un debito così grande? Smarrimento, sconforto, disperazione... Abbiamo visto persone togliersi la vita per il peso dei debiti che a volte sono espressione di un fallimento di un progetto di vita. Il re

² Jean Vanier, *La comunità luogo della festa e del perdono*, Jaca Book, Milano 1980. *i e io*. Rm 1,12.

coglie questa disperazione e prova compassione, ciò che il primo servo non sa fare verso il secondo pur essendo come lui: un servo. C'è una immensa differenza tra la giustizia divina e quella umana, perché hanno due punti di vista differenti: il re considera il peso esistenziale del debito e prova compassione, mentre il servo considera il valore dei soldi che non hanno cuore. La giustizia del Figlio, che introduce nel Regno del Padre, non è quella che ristabilisce secondo la regola del "chi sbaglia paga". È una giustizia superiore, propria di chi ama, e che si sente in debito verso tutti: all'avversario deve la riconciliazione, al piccolo l'accoglienza, allo smarrito la ricerca, al colpevole la correzione, al debitore il condono. La disparità della giustizia divina, è data dalla misericordia: dono e perdono. San Paolo direbbe che alla giustizia della legge che uccide, succede quella dello Spirito che dà la vita (Cfr. 2Cor 3,6). Le colpe altrui nei miei confronti mi permettono di perdonare come sono perdonato: mi fanno figlio perfetto come il Padre (2Cor 5,43-48).

La misericordia di Dio è come un fiume in piena che non può essere arginato. Il primo a essere travolto da questa generosità è colui che si pone come argine. La misericordia di Dio non conosce argini o confini e ad esserne travolto anziché guarito è il primo servo che ne ferma il flusso travolgente.



SUGGERIMENTI PASTORALI

Nella seconda parte della lettera vorrei indicare alle comunità cristiane alcuni suggerimenti pastorali che non vanno intesi come se fossero delle strategie pastorali o degli atti di volontarismo individuale e comunitario e tantomeno una lista di cose da fare. Si tratta di indicazioni che chiedono il discernimento comunitario svolto nell'umiltà e nella consapevolezza della propria fragilità, evitando la pretesa di possedere la risposta a tutti i problemi. Così pure ogni proposta è aperta ad accogliere il contributo di tutti, in modo particolare di coloro che sono impegnati per la costruzione di un mondo migliore.

Ciò che segue è frutto anche della riflessione degli Uffici e del Consiglio pastorale diocesani sul tema della misericordia, offerto a partire dalle quattro dimensioni della vita pastorale, auspicando che attorno ad esse trovino dei punti di comunicazione, scambio ed incontro, quanti operano nella comunità e non di rado non si conoscono e camminano per strade parallele.

Le ricordo come le stiamo vivendo nella visita pastorale.

La dimensione orante e celebrativa della Chiesa (la vita liturgica). In essa confluiscono i ministri di quanti animano le celebrazioni e la preghiera della comunità.

La dimensione educativa (l'ascolto della Parola).

Raccoglie coloro che si prodigano per la formazione nella comunità cristiana (catechesi); coloro che in molte maniere collaborano all'annuncio del Vangelo a quanti ancora non lo conoscono (missione); coloro che ricercano vie di dialogo e di comunione con i credenti di altre confessioni cristiane (ecumenismo) o di altre religioni (dialogo interreligioso).

La dimensione caritativa e fraterna. Comprende tutte le forme con le quali la comunità si prende cura dei più piccoli e dei poveri, per sostenerli nelle loro necessità e per renderli protagonisti e responsabili della propria liberazione.

La dimensione sociale e culturale. Si tratta di un aspetto spesso trascurato dalle nostre comunità. A questa dimensione vanno richiamati quanti vivono la testimonianza credente nei diversi ambienti di vita e collaborano, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, all'edificazione di una società più umana, fraterna e solidale.

Celebrare la misericordia

La Chiesa celebra la misericordia di Dio in tutte le sue azioni liturgiche: la invoca e la riconosce già presente perché «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,19). Se nelle azioni liturgiche siamo invitati a celebrare la misericordia di Dio è molto importante con-



siderare come le svolgiamo affinché comunichino un volto di Dio paterno e materno, volto di pietà e di tenerezza, di accoglienza e di fiducia.

- Nel celebrare i Sacramenti, segni concreti della grazia divina, possiamo valorizzare quelle parti in cui maggiormente emerge il tratto misericordioso dell'azione salvifica di Dio. **Nella celebrazione dell'Eucaristia** si curi in particolare l'atto penitenziale (quando è possibile la sua introduzione faccia riferimento a situazioni di peccato concrete della comunità e del territorio), le preghiere dei fedeli (accolgano ed esprimano gli aneliti di misericordia della realtà locale e della comunità cristiana), il segno di pace (appaia evidente atto riconciliativo, di incontro e fraternità).
- Un'attenzione del tutto particolare si ponga al **Sacramento della Penitenza**, specialmente preparato e vissuto nel contesto di una celebrazione comunitaria. Il battezzato è una persona perdonata, riconciliata con Dio e quindi con se stesso e con le tensioni che lo dividono. A partire da questa riconciliazione diviene allora più facile offrire agli altri la stessa esperienza di perdono della quale noi, per primi, siamo stati gratificati. Il Sacramento della riconciliazione è un'esperienza meravigliosa e trasformante, capace di far rivivere in noi ogni giorno la gioia dell'esperienza battesimale. Perdonati a nostra volta possiamo diventare operatori di pace, capaci di far sorgere intorno a noi riconciliazione e perdono. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione ha poi una valen-

za sociale e comporta la conversione del cuore: è un itinerario penitenziale. Il perdono quindi non è semplice condono, quasi un chiudere gli occhi su ciò che è stato, una certa facile condiscendenza al male, tutt'altro: è riconoscimento dell'esperienza del male e trasformazione di esso attraverso un'azione creativa e positiva.

- Le Comunità riscoprono e vivono con frutto anche le **Celebrazioni penitenziali** che non prevedono al loro interno la riconciliazione del singolo penitente (Rito della Penitenza nn. 36-37 e Appendice II): educare al riconoscersi insieme peccatori e al domandare insieme perdono è una via da non trascurare per far crescere nel nostro ambiente ecclesiale l'autentico senso del peccato, il sincero desiderio di conversione e il deciso proposito di riparare, che nascono immancabilmente solo dall'incontro stupito e ammirato con l'annuncio della misericordia divina.
- In questo Giubileo della Misericordia, che inizierà terminato il Sinodo sulla famiglia, non si venga meno nel lavoro della **riconciliazione matrimoniale e familiare**, come bene della convivenza pacifica.
“È perciò urgente un'ampia opera di catechesi circa l'ideale cristiano della comunione coniugale e della vita familiare, che includa una spiritualità dell'accoglienza e del perdono reciproco”.
- Ricordiamo anche il sacramento dell'**unzione degli infermi**, che comporta il perdono dei peccati, manifesta concretamente la misericordia di Dio



verso i sofferenti e la solidarietà con essi nella comunità cristiana. Lo si tenga presente soprattutto quando lo si celebra nella forma comunitaria con gli anziani e gli ammalati.

- **Il pellegrinaggio** sarà l'esperienza più evidente e condivisa dell'anno giubilare, con le sue straordinarie valenze antropologiche che permetteranno a tutti di tradurre in scelte concrete la disponibilità alla conversione, nella pazienza di conquiste progressive e con il coraggio di gesti autentici di penitenza e di carità.

Papa Francesco suggerisce continuamente l'atteggiamento della **preghiera costante e dell'ascolto della Parola di Dio**: l'Anno giubilare veda intensificarsi **l'ora di adorazione, la Lectio biblica** e tante altre forme di preghiera che possono essere proposte e valorizzate anche in quelle Comunità che non hanno un presbitero residente: possiamo ormai contare sulla competenza e la diffusione di laici preparati e generosi. Si valuti attentamente – a livello parrocchiale e/o vicariale – l'iniziativa **“24 ore per il Signore”**.

■ Educarci ed educare alla Misericordia

È necessario essere riconciliati con Dio, in pace con se stessi e in armonia con i fratelli per essere suoi ambasciatori, credibili annunciatori del Vangelo. Per questo è importante che un cristiano abbia la piena consapevolezza del proprio peccato e non lo sottova-

luti. La coscienza del proprio peccato e del perdono ricevuto fonda la convinzione dell'annuncio e la testimonianza della carità.

- **A coloro che sono impegnati in questa dimensione** può essere utile riflettere sul proprio cammino di fede riconoscendovi il perdono ricevuto da Dio e dai fratelli. La consapevolezza di quanto siamo quotidianamente perdonati ci aiuta ad assumere atteggiamenti comprensivi e pazienti verso gli altri. Se riconosciamo quanto bene ci ha fatto ricevere il perdono e di come sia stato motivo di rinascita e di vita nuova sorgerà in noi il desiderio di offrire questa opportunità a coloro che incontreremo.
- **Gli incontri di catechesi**, a tutti i livelli, verso fanciulli e ragazzi, giovani e adulti, partano dall'offrire a coloro che vi partecipano uno sguardo di misericordia e di perdono. Non siano gli atteggiamenti inadeguati e immaturi delle persone a noi affidate a frenare il nostro slancio accogliente e il desiderio di bene: solo l'amore cambia la durezza dell'uomo, solo il perdono rinnova il cuore.
- Possiamo collocare in questa dimensione della pastorale alcune delle sette opere di misericordia spirituale, per esempio: **consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori**. Ci ricordano che il Vangelo è per tutti: non ci frenino le miserie umane ma ci ricordino le parole dette da Gesù davanti



alla prova della croce “Ma proprio per questo sono venuto” (Gv 18,37). Educhiamoci all’ascolto empatico e sincero dell’altro. Nella parabola il servo cattivo non ascolta la supplica dell’altro e non accorda il condono del debito perché non ha saputo riconoscere il perdono ricevuto. Curiamo di avere gli stessi sentimenti di Gesù, come scrive san Paolo ai Filippesi «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (2,3-5). Evitiamo i linguaggi che allontanano: quello moralistico, il linguaggio della logica del merito, o peggio del “chi è dentro e chi sta fuori”.

- Invito i presbiteri, ma non solo loro, a riscoprire la bellezza dell’**accompagnamento spirituale** in modo particolare dei giovani e delle giovani coppie. L’accompagnamento spirituale può culminare con la celebrazione del sacramento del perdono. Nella Guida spirituale, ma anche nella predicazione, si pongano alcune domande: Guarda al male del mondo: cosa ci vedi? Cosa cogli della malizia e della cattiveria? Ora osserva i tuoi doni, i tuoi talenti: tu puoi contribuire a migliorare il mondo? Come puoi farlo?
- Rinnovo l’invito a programmare anche in questo nuovo anno pastorale **la settimana della comunità**: una settimana da dedicare all’ascol-

to della Parola di Dio e a pregare insieme. Un modo concreto per non essere sopraffatti dalle preoccupazioni e ricordarci che se sono fondamentali le relazioni tra queste, al primo posto, c'è la relazione con Dio. Lasciamoci consolare e guarire dall'amore misericordioso di Dio Padre.

- Una particolare attenzione va posta al **dialogo ecumenico e al dialogo interreligioso**.

Nella Bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco ci ricorda che “la misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa”.

In questo tempo in cui gli uomini corrono il rischio di travisare il nome e l'agire di Dio nel mondo, ci sostenga la comune invocazione del “Dio Misericordioso”.

Testimoniare la Misericordia

Alla luce della Parola di Dio che abbiamo approfondito, la prima carità che chiedo alle comunità cristiane è quella dell'amore reciproco e della correzione fraterna. Quanto tempo viene sprecato per conflitti e incomprensioni nelle nostre comunità!

La parabola del servo spietato getta una particolare luce sulla dimensione caritativa della pastorale che vogliamo guardare non tanto dal punto di vista del bene da fare quanto della sua valenza pedagogica, perché la carità non è l'impegno di un gruppo che la “fa” a nome di tutti: la carità è un atteggiamento co-



stitutivo dell'essere cristiano. La vera carità è promozione dell'altro, chiede di farsene carico e non può essere fatta da pochi ma da tutti, da una comunità intera. Solo insieme possiamo affrontare situazioni di grave povertà.

- Nelle nostre parrocchie si faccia in modo di passare dalla modalità dei “gruppi caritas che fanno la carità” a uno “**stile caritas**”, cioè a un modo di abitare il territorio. L'emergenza dei profughi e dei richiedenti asilo è un'emergenza tuttora presente: rivelativa di dinamiche mondiali a cui non possiamo sottrarci. Torno pertanto a incoraggiare ogni vicariato (o più vicariati insieme) ad avere un luogo effettivo, sostenuto economicamente e con il volontariato di tutte le parrocchie, dedicato all'accoglienza di persone bisognose.
- C'è molta solitudine nelle nostre case, nei quartieri residenziali: sarà utile promuovere un “**ministero della visita**” che abbia come servizio la visita alle famiglie, coinvolgendo uomini e donne che ne hanno il carisma.
- Ognuno di noi si prenda cura di qualcuno e tutta la comunità insieme si adoperi per le situazioni più difficili e onerose. Domandiamoci: ci stanno a cuore gli altri? Riusciamo a non giudicare la povertà, a non vederla come una colpa, come un debito? La nostra condizione di uomini e donne perdonati ci invita a non fare calcoli perché il Padre non li ha fatti con noi. La nostra generosità sia senza numeri e consultivi, non sia calcolata: si dia con larghezza perché tutto è grazia ed è data in abbondanza.

- Le sette opere di misericordia corporale possono essere considerate durante l'anno giubilare come momento di verifica e rilancio della vita fraterna e caritativa delle nostre comunità. Ci può aiutare il capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo. Ricordiamole: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

■ Misericordia e Giustizia

Nella dimensione pastorale della testimonianza cristiana nel sociale va affrontato il rapporto tra misericordia e giustizia: «Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore» (MV n.20).

Il versetto 31 della parabola del servo spietato ci racconta che non è Dio ad accorgersi del comportamento malvagio del primo servo verso il secondo: sono gli altri servi che, addolorati per ciò che avevano visto, vanno a riferire al padrone tutto l'accaduto. Questo aspetto ci suggerisce il ruolo dei cristiani nel mondo. Come sentinelle vigilano e osservano la realtà: con sguardo evangelico riconoscono i comportamenti di ingiustizia, sopraffazione e violenza presenti nella società e nel territorio in cui abitano, e li denunciano. L'indifferenza è una grave malattia del nostro tempo e in qualche modo ci rende corresponsabili del male.



Alla denuncia deve seguire un'azione di guarigione rivolta a tutte le persone coinvolte. Agli aguzzini va rivolto un accorato appello alla conversione con l'offerta del perdono. A coloro che sono feriti nella dignità di esseri umani va garantita una fraternità che li integri nella comunità e nella società.

- Mettiamoci in ascolto del territorio che abitiamo per individuare le situazioni bisognose di misericordia, che attendono uno sguardo di perdono e compassione, un appello di conversione e cambiamento. Riconosciamo le fatiche della nostra gente e offriamo tutta la nostra attenzione compassionevole. Potrebbe essere utile promuovere dei forum delle associazioni per svolgere questa azione di rilevazione dei luoghi che attendono il Vangelo della misericordia, per impostare con maggior convinzione una pastorale in uscita, una pastorale dell'incontro e del dialogo.
- Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* ci ricorda che anche il creato e il cosmo attendono dall'umanità una rinnovata consapevolezza ecologica. Abbiamo bisogno di celebrare una riconciliazione con tutto il creato che si ribella allo sfruttamento sconsiderato delle risorse e alla violenza esercitata su tutte le altre creature: vegetali, animali, ecc.
- Mettiamo al centro l'impegno per la pace e la pacificazione contro ogni forma di violenza e discriminazione. In una società globalizzata è importante conoscere per accogliere. Sosteniamo iniziative

che aiutino l'accoglienza e la non violenza.

PENSIERO CONCLUSIVO

Se Dio è “misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (*Es 34,6*), anche l’uomo, l’essere che più gli somiglia (*cf. Gen 1,26*), è chiamato a condividere fino in fondo questa “**divina lentezza**”, frenando il flusso rapidissimo dei giudizi, e ad essere verso gli altri uomini sempre più misericordioso. “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”, ci esorta Gesù (*Lc 6,36*), as-

sociando la somiglianza dell’uomo con Dio a questo suo particolarissimo atteggiamento verso i peccatori. È come se Gesù avesse detto che gli uomini somigliano a Dio non quando giungono all’apice delle loro doti di intelligenza, di bravura e di forza, ma nel momento in cui imparano a perdonarsi tra di loro. Dal momento che Dio manifesta la sua “onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono”, si può affermare che anche l’uomo raggiunge il vertice della sua grandezza quando diviene capace di perdonare. Dio è “ricco di misericordia” (*Ef 2,4*) e, in Gesù, a questa ricchezza unilaterale e gratuita l’uomo peccatore può attingere a piene mani. A patto che a sua volta la faccia diventare scambievolmente e reciproca con i suoi fratelli.

Ecco la “benedizione” che, con affettuosa sollecitudine invoco di cuore sulla nostra Chiesa all’inizio del nuovo Anno pastorale: Dio ci doni la sua misericor-



dia! Solo così, *nello stupore e nella gioia* per la misericordia che ci viene usata, il tempo che il Signore ci mette a disposizione sarà “anno di grazia” da condividere con tutti.

Ci uniamo a Papa Francesco nel pregare fin d'ora con le parole che lui ci suggerisce per preparare il Giubileo straordinario:

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza

per sentire giusta compassione per quelli che sono
nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta at-
teso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua un-
zione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di
grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa por-
tare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre del-
la Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen



VICENZA, 8 SETTEMBRE 2015

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

FINITO DI STAMPARE AGOSTO 2015